

Il sarto di Ulm

Bimestrale di poesia
Anno II - numero 7 - gennaio-febbraio 2021

№ 117 АТРАЧ НАПЕ ГРОБЧЕ



MACABOR

Una morsa tagliente all'insegna di Dorothy Parker:
la poesia di Radmila Lazić

gir/ un indizio sul non predefinito (la finestra un lampo/ da prendere al volo/ che sveli i misteri/ il mio giorno il tuo/ le braccia queste mani i piedi/ un giro e un altro giro).

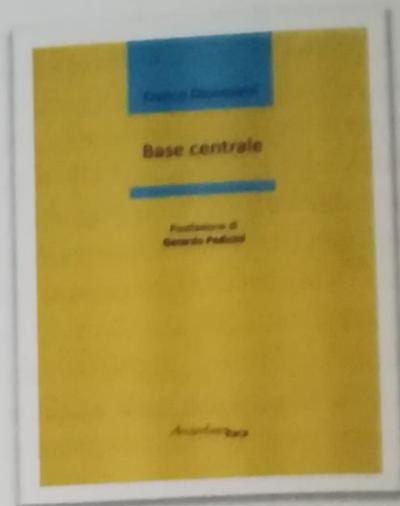
In tutta la raccolta di Lenti le due lingue sono allo specchio anche per sottolineare molteplici corrispondenze polisemiche, perché se è vero che *arcorass* vuol dire rincuorarsi, è altrettanto vero che può significare liberarsi dalla stanchezza, dalla noia, dalla fatica, uscire all'aria da una stanza al chiuso, lasciare alle spalle una pesantezza (affettiva o relazionale), riparare dal freddo dell'inverno nel calore di una stanza calda, dormire un sonno giusto, gioire per un godimento, sia esso estetico o gastronomico, o per una soddisfazione politica, come l'Autrice scrive in un mosso racconto metalinguistico che si distende nei tre testi della sezione *È bel da bestia el mi dialett*.

Sono poi allitterazioni, onomatopee, riprese anaforiche, o l'*enumeratio* a colorare questo particolare pasticcio linguistico, anche in giochi che si tingono di sottile ironia, in un percorso del tutto originale rispetto ai moduli propri della poesia dialettale.

E sullo sfondo, non si potrà non cogliere ad ogni passo Urbino, *nella sua ferma bellezza, / irraggiungibile e inaccostabile*, con il suo Palazzo, le sue piazze, i vicoli, i luoghi panoramici affacciati verso le colline, le strade delle passeggiate (*quattro passi oltre la Piantata*), magari a raccogliere in ogni stagione dell'anno erbe o frutti che la natura ancora generosamente regala.

Ombretta Ciurnelli

Maria Lenti, *Arcorass Rincuorarsi*, puntoacapo 2020, pp. 120, euro 15.



Francò Dionesalvi è autore di teatro, giornalista, fondatore, redattore di riviste di scritture poetiche nazionali, come «Inonija» e «Capoverso». Ha all'attivo pubblicazioni di poesia, di narrativa e prestigiosi riconoscimenti nazionali e internazionali. Ha svolto attività di promozione culturale, come amministratore pubblico, operatore culturale e come poeta.

In *Base centrale* alcuni tratti stilistici della poesia di Dionesalvi si ripropongono, coerenti e rinnovati. Sono presenti alcune poesie edite, testi coerenti con la condizione esistenziale da cui nasce questa raccolta. Rivelano il rapporto bizzarro e drammatico, ironico e giocoso, col vissuto e la scrittura poetica. Fil rouge è la rielaborazione/restituzione di un intenso, temporaneo disagio, dovuto ad una malattia i cui effetti agiscono sulla memoria. L'essere a corrente alternata dei ricordi, la dissoluzione da cui ripartire, sono il centro dell'esperienza emotiva e intellettuale di Dionesalvi. All'insegna dell'etimologia di "verso" (vertere, tornare indietro) e di poesia (poièin, 'fare'). Già in prefazione l'architettura polisemica del linguaggio poetico si evidenzia. Molte parole sono divise da un taglio che annuncia una nuova significazione. Il ta-

glio di cui si fa uso va oltre il processo di significazione (ve-re, an-che, tran-qui-lo, ecc.). È spia di un percorso che accenna, più che al senso, alle componenti ritmiche e bizzarre della poesia e ai contenuti della narrazione che segue. Sono frammenti che testimoniano intermittenze della memoria, cancellazioni e riprese dell'andatura del pensiero.

Tagli/microspie, leggibili come invito a mettersi in ascolto, prestare attenzione al ritmo, alla cosa che ritma, al loro inedito consonare. T.S.Eliot, nella celebre conferenza del 1942, ha scritto che "la musica nella poesia non esiste indipendentemente dal significato". Gli stessi nonsense di Lear sono una parodia del senso.

Aprire la raccolta la poesia "Le scarpe". "Ho un paio di scarpe nuove/ camminano ch'è un piacere./ E come corrono!./ stento a tenergli dietro./ Non temono palude né acquitrino". I versi di chiusura recitano "Oh come va veloce questo globo/ però non so se corro insieme a lui/ o se incontinentemente gli vo incontro/ eppure le ho pagate pochi soldi/ alla fiera di marzo."

È il passo di chi sente la piega del globo sotto i piedi, la sente dilungare e declinare. Un cammino che sorvola e contiene la terra, governa il terreno su cui poggia e si sorprende della sintonia tra la terra e l'andatura/presione del passo. La forza metaforica di questa poesia rinvia alla potenza e al tremore, alla forza e all'incertezza di un'esperienza riversa nella scrittura poetica.

Ne "I volti" "...Mi scorgo in uno di quei volti e vezzi/ il terzo da sinistra, quello biondo./ E pure, sarà forse il far del tempo./ a lui non tengo più che agli altri./ ma ora a questo ora a quello/ il corpo nuovo."

Gli ultimi versi imitano il saltello che nominano, il balzo e il rimbalzo Hanno leggerezza e bizzarria bambine. È ampliato l'uso dell'onomatopea: il suono e il senso sono uniti e raggiunti anche dal gesto.

In "Le malattie della parola", il ritmo è centrale. "La tira la spupazza la pantella/ la dissegna e mai non viene fuori/ e gli diresti di lasciarla in pace/ se non suonasse insulto, sconvenienza./ Male più grave e in forte accrescimento/ ti fa dimenticare la/ parola/ saper che c'è/ sentirne l'eco il puz-zico l'odore/ più non averla è il massimo tormento/ ..."

Quasi regolare è l'alternanza di strofe e numero dei versi. L'imprecisione dell'andatura dà risalto e rilevabilità ai toni, sia drammatici che sarcastici.

È il passo di una scrittura a ritmo di ballo. Vien voglia di cantarla. Il balbettio della memoria è la chiave d'accesso, unito al ricorso allo zoccolo duro della scrittura, alla capacità di mettersi in contatto con un dolore che può rivelarsi nuovo, sorgivo.

Frequente nelle poesie di Dionesalvi è lo spiazzamento spazio-temporale, l'accostamento di tempi e toni diversi che spesso avviene alla fine, con una giocosa regressione o innalzamento. Quasi un gioco infantile chiude le poesie. Un sortilegio che si avvicina alle formule magiche dei bambini, ricorre con uno straordinario burlesco, quasi comico saltello fisico e simbolico che scavalca segni e senso e rielabora dolore e morte. "Di notte sguscio via dalla corazzina/ vado per piste e prati, fiumi e cieli./ ma non lo dite, prego, al mio dottore." Dionesalvi accosta eternità e provvisorietà, sublime e ordinario, visionarietà e iperrealismo, incantamento e disincanto, il vagare e l'inchiudarsi.

Passa, in un fiato, da un tema generale alla particolarità del quotidiano.

La poesia LA RAMAZZA racconta il raduno di piccole e grandi cose quotidiane, dei loro nomi, in un recinto da cui sfuggono e in cui altre entrano. Ci sono un esodo e un approdo, l'abbandono e l'essere raggiunti. Questi flussi appartengono alla personale esperienza del poeta ma sono ascrivibili all'esperienza di ognuno di noi, al costante processo

di morte e nascita che attraversa la vita e lo scorrere delle cose dentro il tempo, di cui è fatta l'esperienza umana.

"Risvegli" è la poesia che chiude la raccolta. La seconda strofa recita "...Poi ho visto l'interesse di noi/ molecole infinito. / Ho pianto lacrime di gioia senza orologi;/ quindi ho preso a camminare/ scrivere versi, gemere canzoni, / temere punture, evitare dirupi/ farmi rosso in viso/ io, la vergogna degli illuminati".

Nominare questo stato d'animo lo mette al mondo, sebbene il suo vissuto preesista all'attribuzione del nome.

Di norma l'assenza di autocompiacimento accompagna la vergogna.

Da un lato la propria inadeguatezza, dall'altro il battesimo di sé come illuminato da una sorgente di luce. Come si sposano vergogna e illuminazione, un alto grado di consapevolezza e il pudore di sé? Grazie a un sistema di confluente e a uno scambio che è reciproco rigenerarsi.

G. Deleuze riferendosi alla creazione dell'opera d'arte scrive di 'atto di resistenza alla morte'. Anche la poesia lo è. Come direbbe G. Manacorda, è la forma stessa del pensiero, analoga e sorgiva. Dionesalvi concepisce scrittura e memoria come fucine di consunzione e accensione permanenti. Perdere pezzi di memoria e vissuti si rivela opportunità di azzerare e ripartire da zero. Per E. Jabès "la poesia è un pensare contro l'oblio, la coscienza del tragico cerca una sua lingua, una sua forma, una dolorosa rima' del deserto con il fiore".

In un certo senso, questa è una raccolta di poesia profetica, non perché prevede atti futuri, ma perché attraverso i fatti parla anche di ciò che non c'è. La poesia, come il profeta, usa le parole per descrivere ciò che è assente e si insinua sia come scarto che come germoglio.

Base centrale è una profonda dichiarazione d'amore nei confronti della poesia e dello

scambio circolare di vitalità tra chi scrive, la cosa scritta e l'atto della scrittura.

Anna Petrungrato

Franco Dionesalvi, *Base centrale*, Edizioni Arcipelago Itaca, 2020, pp. 68, euro 12,50.



La magia di un incontro tra parola e immagine. E poi il libro.

Incerto confine è una silloge poetica di Stefano Vitale lontana, per una volta, dalla rigorosa solitudine dettata dall'ispirazione. La parola, non si presenta sola, non affida solo a se stessa una possibilità di rivelazione che venga poi accolta dal lettore: ci sono le immagini di Albertina Bollati a colorare i lavori dello sguardo di un conosciuto o sconosciuto lettore. C'è un progetto dietro tutto questo, "disegnodiverso" (e in queste due parole c'è anche il fluttuare di un senso mutabile, per certi aspetti, magico). La motivazione del progetto mi pare giusto sottolinearla: "Si tratta - viene spiegato nel risvolto di copertina di questo e di altri libri pubblicati - di una collana di piccoli libri d'arte destinata a diventare grande(...), disegni, versi, colori, stampe, collage nati in assoluta libertà: carte preziose